

CROSSING
SIGHTLINES

TRAGUARDARE
L'ADRIATICO

A cura di

Lorenzo Pignatti
Stefania Grusso

Progetto grafico di Sara Marini e Vincenza Santangelo

Copyright © MMXVII
ARACNE editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negrone, 15
00072 Ariccia (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0268-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2017

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università IUAV di Venezia

Università degli Studi di Trento

Politecnico di Milano

Politecnico di Torino

Università degli Studi di Genova

Università degli Studi di Roma

“La Sapienza”

Università degli Studi di Napoli

“Federico II”

Politecnico di Bari

Università degli Studi di Palermo

Università degli Studi

“Mediterranea” di Reggio Calabria

Università degli Studi

“G. d’Annunzio” Chieti-Pescara

Università degli Studi di Camerino

Il numero 35 della collana Re-Cycle ITALY — Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture di città e paesaggio — contiene la ricerca di una delle componenti dell'unità di Pescara — Università G. d'Annunzio — (coordinatore Francesco Garofalo). Il lavoro nasce da una serie di sguardi incrociati attraverso l'Adriatico che, a partire da Pescara, ha tragiurato verso molte città dell'Euro-Regione Adriatica e dei Balcani (Rijeka, Zagabria, Belgrado, Spalato, Durazzo, e Sarajevo).

Con il contributo di colleghi e ricercatori delle diverse città, il lavoro ha affrontato letture e interpretazioni dei contesti e definito processi e strategie di ri-generazione e riciclo urbano, all'interno di una aggiornata visione geourbanistica dell'intera regione che veda nella cultura e nella forza delle idee gli strumenti principali per creare ponti e stabilire connessioni e nel rapporto tra geografia, urbanistica e architettura la sua possibile nuova matrice identitaria.

a Predrag Matvejić

INDICE

PREFAZIONI

Rosario Pavia 10

INTRODUZIONE

Sguardi incrociati 22
Lorenzo Pignatti

TEMI

Architettura e città della regione balcanica 38
Lorenzo Pignatti

West Balcan Cities 66
Viaggio a Est. Alla scoperta di una nuova identità europea
Stefania Gruosso

REPORTING FROM THE FRONT

01 Durrës - Albania 88
Dorina Papa

02 Rijeka - Croazia 98
Bojan Bilic'

03 Zagreb - Croazia 110
Luka Korlaet

04 Sarajevo - Bosnia Erzegovina 122
Lejla Odoboasic'

05 Beograd - Serbia 132
Zoran Đukanović,
Jelena Živković

ATLANTE FOTOGRAFICO

146

SULL'ADRIATICO

Ponti della conoscenza.

Federico di Lallo

184

Greening Rijeka / Link Up Split

Claudia di Girolamo

202

Geografie della città' adriatica

Camillo Frattari

218

CONCLUSIONI

Verso una geourbanistica dell'Adriatico

Lorenzo Pignatti

240



PREFAZIONI

TRAGUARDARE L'ADRIATICO

Rosario Pavia

Cosa rappresenta l'Adriatico per chi abita e lavora a Pescara, piccola città della costa abruzzese? E cosa, in particolare, può significare questa collocazione per una Scuola di Architettura che ha il compito di insegnare ad abitare e comprendere lo spazio per poterlo poi trasformare attraverso il progetto? E' lo spazio dell'Adriatico, molto più dell'entroterra, a dare senso a Pescara, a dilatarne i confini, a farla partecipare ad una storia che travalica la sua fondazione moderna, coinvolgendola in una koinè che amplia l'identità locale, la ibrida con altre culture e la proietta in un futuro più complesso di città inserite in una macroregione che l'Unione Europea guarda con attenzione.

L'invito di Lorenzo Pignatti a "traguardare l'Adriatico" va in questa direzione, portando avanti una riflessione iniziata nella Scuola di Architettura di Pescara nel 1989 con il colloquio internazionale su Città e territori del Medio Adriatico. Il confronto con le città della costa orientale si estese negli anni successivi all'intera area balcanica-danubiana. Il convegno Adriatico Regione d'Europa del 2003 al quale partecipò con passione Predrag Matvejević e la ricerca Interreg III A Sea Bridge. Portualità adriatica quale cerniera con le reti transrontaliere sono stati momenti importanti di questo processo conoscitivo della complessa realtà adriatica i cui confini

e contenuti sono in continua trasformazione.

Nel corso della storia l'area adriatica ha subito una serie di ampliamenti e contrazioni. Con i Romani l'Adriatico era legato strategicamente e funzionalmente al Danubio, vero limes dell'Impero. Nell'antichità romana l'Adriatico rivestiva un ruolo più importante del Tirreno, era la porta verso l'Oriente, verso le terre più ricche e civilizzate, anche per questo era chiamato Superum, mentre il Tirreno Inferum. Questo legame con l'Oriente ritornerà di continuo.

L'unitarietà dell'Adriatico poggiava su una rete di città porto, su interessi mercantili, ma anche su una comune cultura linguistica, figurativa, architettonica, le cui tracce venivano da lontano. Bisanzio aveva consentito alle coste adriatiche di attraversare l'alto medioevo conservando stretti legami con la cultura classica. Più tardi elementi di unitarietà nel gusto figurativo sono rintracciabili nelle architetture romaniche lungo le coste dalmate, pugliesi, abruzzesi e delle Marche. Nel '400 e nel '500 i rapporti si fanno più intensi: il rinascimento italiano e il gotico veneziano si irradiano nell'Adriatico e si arricchiscono di nuove energie. L'Adriatico è stato a lungo un lago veneziano, nelle sue acque, tuttavia, hanno potuto coesistere economie e culture diverse. Fernand Braudel riferendosi al Mediterraneo del '500, ci ha parlato dell'Adriatico come della "regione marittima più coerente". Nel suo straordinario Breviario del Mediterraneo, Pedrag Matvejević lo ha descritto come il mare dell'intimità.

Questa unitarietà s'incrina nel corso dell'800, quando l'Adriatico, nonostante la presenza dell'impero asburgico diventa un mare marginale, abbandonato anche dalla Valigia delle Indie che da Londra, attraverso Brindisi, univa l'Occidente all'Oriente.

Tra le due guerre il regime fascista tenta nuovamente di unificare l'Adriatico, non solo attraverso una presenza militare, ma anche attraverso una estesa politica di opere pubbliche, a Zara, a Spalato, nelle isole dalmate, in Albania.

L'assetto dell'Adriatico, dopo la seconda guerra mondiale, è stato fortemente condizionato dalla Federazione Jugoslava e dalla autorevole pax voluta da Tito (una pace, occorre ricordarlo che ridimensiona, fortemente la presenza italiana sulle coste istriane e dalmate). La Jugoslavia è un paese comunista che rivendica la sua autonomia politica

e culturale (anche attraverso l'architettura modernista come dimostra questo libro). La ripresa economica della Jugoslavia, la sua affermazione sul piano turistico, la sua autonomia dai grandi blocchi rendono l'Adriatico un confine permeabile uno spazio dove ripensare criticamente le ideologie e le politiche della sinistra (a Korcul Lelio Basso si incontrava con molti intellettuali provenienti da più parti d'Europa).

Questo processo si interruppe con la morte di Tito. L'area balcanica riscoprì le sue antiche divisioni, le sue forti autonomie regionali, i suoi profondi legami etnici. La regione divenne una polveriera nel cuore d'Europa. La vicinanza, l'intimità ricordate da Matvejevic possono anche portare alla violenza, all'intolleranza, alla distruzione dell'identità dell'altro. La guerra in Bosnia e in Kosovo, le distruzioni in Serbia e in Croazia, il mare solcato da navi militari hanno allontanato l'immagine di un Adriatico omogeneo e unitario.

La differenza tra le due coste, quella italiana e quella orientale: la prima fortemente urbanizzata, con un ampio entroterra economico, la seconda a bassa densità demografica, scarsamente industrializzata e con insufficienti infrastrutture di comunicazione e di servizio, si fece più marcata. Le regioni italiane dell'Adriatico hanno vissuto l'instabilità e l'arretratezza della sponda opposta come un limite, un ostacolo, un anello mancante. E' stata proprio questa instabilità a spingere l'Unione Europea a promuovere un programma di integrazione e di apertura nei confronti dell'area balcanica, favorendo l'adesione della Slovenia, e successivamente della Croazia. Il processo doveva investire non solo i Balcani, ma anche le regioni danubiane (la Romania e l'Ungheria la Bulgaria fanno già parte dell'Unione) e prevedere azioni strategiche di infrastrutturazione (il Corridoio Adriatico e il Corridoio Danubiano) e la costituzione di una macroregione di cooperazione transfrontaliera: la Adriatico Ionica. Il processo di allargamento dell'Unione Europea sembrava dovesse spingersi fino ad includere la Turchia. Nello spazio di un decennio questo percorso di stabilizzazione e integrazione si è ora fortemente ridimensionato.

La regione balcanico-adriatica, per la sua collocazione tra Oriente e Occidente, è sempre stata un'area di transito, un crocevia di interessi, di scambi, di reti. Oggi l'area si inserisce in uno scenario fortemente condizionato dalle politiche energetiche, da programmi di nuovi gasdotti provenienti dalla Russia e dal Mar Caspio. L'area è diventata anche per questo un terreno di conflitto. Nello stesso tempo, negli ultimi anni, flussi

di migranti provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia. hanno prodotto una condizione drammatica di disagio sociale che ha ridestato nazionalismi latenti, spinte separatiste, tensioni etniche e religiose. L'Unione Europea sembra incapace di far fronte al nuovo quadro geopolitico dominato dai conflitti in Medio Oriente. Il progetto di trasformare la regione adriatica balcanica, danubiana, in un ponte pacificato tra Europa e Oriente si sta sfaldando.

Eppure questa è la strada, l'utopia positiva da perseguire. L'attrazione dell'Europa fa parte della nostra cultura. E' una vocazione che possiamo rintracciare anche nella storia dell'architettura moderna

Le Corbusier, nel suo viaggio verso l'Oriente, propone un itinerario che evidenzia la centralità dell'area adriatico-danubiana. Imbarcatosi a Praga, Le Corbusier scende lungo il Danubio, verso il Mar Nero per visitare Istanbul e la Grecia. L'Oriente cominciava lì alle porte di Vienna; il Danubio, come l'Adriatico, connetteva l'Occidente a un Mediterraneo arcaico, classico e orientale insieme.

Dalla Grecia Le Corbusier raggiunge l'Italia, sbarcando a Brindisi. Se osserviamo sulla carta geografica il percorso del suo viaggio, il bacino adriatico risulta essere esattamente il baricentro dell'itinerario. Dovremmo tornare sul significato profondo di questo viaggio, sulla capacità di un grande intellettuale del Centro Europa di cogliere, nelle forti differenze dei luoghi attraversati i fondamenti per un linguaggio architettonico moderno, europeo e mediterraneo, rigoroso e solare insieme.